

Attribuire all'uomo i cambiamenti climatici in atto, significa non aver capito nulla...come la Cop25

MITI E PROTESTE CONTRO NATURA

Gianfranco Ruggiero del Circolo Culturale "Excalibur" spiega le insensate proteste pseudo ecologiste da avanspettacolo

Protestare contro i cambiamenti climatici, che ci sono sempre stati e sempre ci saranno, è come contestare i temporali. Sono fenomeni che fanno parte delle dinamiche della natura, alcuni sono ciclici e prevedibili come le stagioni, altri sono improvvisi e imponderabili come i terremoti. Eventi che dipendono da un'enorme quantità di fattori in continua modificazione, che nessun modello matematico è in grado di elaborare.

L'isteria collettiva mette sul banco degli imputati i cosiddetti gas serra e principalmente la CO₂, accusata di essere la causa primaria del surriscaldamento del pianeta. L'anidride carbonica è invece fonte di vita: è indispensabile per le piante che la trasformano in ossigeno attraverso la fotosintesi clorofilliana. Senza la CO₂ non ci sarebbe alcuna forma di vita sulla terra. Per compensare l'aumento dell'anidride carbonica - basterebbe incrementare la quantità di alberi e di superficie verde.

L'aria che respiriamo è costituita per l'78% di azoto, 21% di ossigeno e 1% di altri gas, dove la CO₂ è presente per lo 0,03%. Un eventuale aumento della concentrazione di anidride carbonica quale incidenza può avere nei cambiamenti climatici in atto? Praticamente nulla.

Questo, chiaramente, non significa che non va contrastato l'inquinamento dell'a-



ria causato dalle attività umane (industria, riscaldamento, auto). Tutt'altro.

Il nostro pianeta è un circuito chiuso dove tutto si trasforma, nulla si crea e nulla si distrugge (legge della conservazione della massa, Lavoisier). La quantità di energia prodotta è sempre uguale a quella consumata... se non intervengono fattori esterni. L'aumento o la diminuzione della temperatura media della superficie terrestre dipende da due condizioni: il sottosuolo, costituito dalla lava che fuoriesce attraverso i vulcani, e l'irradiazione del sole. E' sufficiente un aumento delle attività vulcaniche di superficie e/o sotto gli oceani (la terra galleggia su un mare di magma incandescente) o un impercettibile scostamento dell'inclinazione del sole rispetto alla terra per determinare i cosiddetti cambiamenti climatici. La terra, da quando è nata, circa quattro miliardi di anni fa, ha subito ben quattro glaciazioni (l'ultima, quella di Würm è avvenuta 100 mila anni fa),

e tra una glaciazione e l'altra il clima e la temperatura della superficie terrestre si sono ovviamente modificati. Questi cambiamenti sono avvenuti a volte in maniera graduale e quasi impercettibile, considerato il lungo lasso di tempo in cui sono avvenuti, e altre volte in modo repentino, come avvenne 15 mila anni con l'interstadio di Allerød che portò all'improvviso scioglimento dei ghiacciai alpini. Pretendere che il clima sia perennemente stabile e immutabile e attribuire all'uomo il cambiamento in atto, significa non aver capito nulla di come funziona la natura. G.R.

LE CONFERENZE INUTILI DELLA COP25

La Cop25 (Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici ovvero United Nations Framework Convention on Climate Change da cui l'acronimo UNFCCC o FCCC) doveva svolgersi in Cile. Ma da quelle parti avevano

deciso di far funzionare le metropolitane solo col fotovoltaico. Non ci sono riusciti, ma il solo tentativo ha fatto lievitare talmente i costi dei trasporti che i cileni si sono incazzati. Ma proprio tanto: il governo cileno ha dichiarato di non essere in grado di garantire la sicurezza a quelli della Cop25 e ha sospeso l'evento. Che è stato spostato a Madrid.

Ove il **Segretario Generale dell'Onu** ha dichiarato che «tutti i nostri sforzi per combattere i cambiamenti climatici sono destinati al fallimento». Che sono le parole che scriviamo da vent'anni a commento d'ogni Cop successiva alla Cop6 all'Aja. Continua Guterres: «ciò che manca è la volontà politica». Ora, io non mastico la politica, ma il Segretario Onu non sembra masticare l'aritmetica. Cosa esattamente dovrebbe fare la politica? No, perché se non si risponde esattamente a questa domanda, non si può comprendere che costoro delle Cop stanno a perdere il loro tempo e il nostro denaro. Il settore più promettente per operare significative riduzioni d'emissione è quello elettrico, grazie alle tecnologie rinnovabili e nucleare. Di queste, la tecnologia più efficiente allo scopo (in termini di rapporto tra emissioni evitate e costi sostenuti) è, piaccia o no, quella **nucleare**. Se ci fossero dubbi in proposito, il calcolo è presto fatto.

In Italia abbiamo speso 100

miliardi d'euri per solo installare impianti fotovoltaici che producono 2 gigawatt elettrici. I quali si sarebbero potuti produrre con 2 reattori nucleari per la cui installazione sarebbero stati sufficienti meno di 10 miliardi. Quindi, nucleare sarebbe la risposta? Purtroppo, no. Dobbiamo continuare l'aritmetica. Supponiamo quindi che l'intera produzione elettrica mondiale – 2800 gigawatt – sia da nucleare. Dovremmo installare 2200 reattori nucleari (300 GW nucleari ci sono già e altri 300 GW sono già da idroelettrico) col modico impegno economico di, a occhio e croce, dollari 6 trilioni. Nel caso dell'Italia, essa consuma 36 GW elettrici, 30 dei quali prodotti da combustibili fossili: per produrli da nucleare dovremmo installare 30 reattori elettro-nucleari con un impegno economico di 100 miliardi. Riassumendo, con **dollari 6000 miliardi** (di cui 100 dall'Italia), il mondo ridurrebbe le emissioni di appena il 30%, che è il contributo alle emissioni dal settore elettrico. Sempreché lo facciamo tutto nucleare. Se poi sostituiamo alcuni dei proposti impianti nucleari con impianti eolici e/o fotovoltaici, la riduzione delle emissioni, a parità d'impegno economico, sarà ancora inferiore (dell'1% se facciamo tutto fotovoltaico).

Di tutta evidenza, agli obiettivi vagheggiati neanche ci si avvicinerà. Capito questo, appare evidente che il perseguirli non deve neanche cominciare. Farlo, significherebbe rovinarsi economicamente invano: nessuna emergenza climatica sarà scongiurata. È indubbio che le Cop potrebbero chiudersi qua, tanto più che, grazie a Dio, non esiste alcuna emergenza climatica. *Franco Battaglia (il Giornale del 4 dicembre 2019)*

POVERA GRETA, SENZA PRESENTE E FUTURO

Quando le agenzie hanno battuto la notizia non mi sono stupito: **Greta Thunberg** è per il settimanale americano *Time*, uno di quelli che un tempo era citato sempre accompagnato dall'aggettivo "prestigioso", la "persona dell'anno", la più giovane di sempre. Poteva essere altrimenti?

Sarebbe troppo facile ripetersi in questa sede e far notare, per l'ennesima volta, tutte le contraddizioni del "ambientalismo ideologico" e "catastrofista" di cui l'adolescente svedese, sottratta agli studi per far da sponsor ad una causa di cui sa poco o niente considerata anche la sua giovane età, si è fatta portatrice. Qui però vorrei porre su un altro piano, metastorico mi sia consentito. Greta per me è molto di più di quello che è, come persona e come simbolo. Greta è come lo specchio in cui tutti noi occidentali possiamo rifletterci e chiederci cosa mai siamo diventati. Se uno storico del futuro parlasse di noi e di Greta, parlerebbe probabilmente dell'Occidente nell'ora del suo fatidico tramonto o declino. Del momento, in particolare, in cui, con solerzia e impegno degni di miglior causa, procede a tagliare le gambe alla sedia ove siamo seduti. Nessuno vuole negare che la nostra civiltà sia stata persino aggressiva verso le altre, in certi momenti, ma essa ha avuto sempre un faro ben preciso che l'ha guidata: la cultura, la scienza, la sofisticata ricerca della conoscenza. Già Socrate, il padre della cultura che ci ha fatto grandi, diceva, agli albori della nostra civiltà, che "una vita senza sapere non è degna di esser vissuta". Il sapere, si badi bene, non l'etica.

Perché un'etica senza sape-

re finisce per essere moralismo spicciolo e ipocrita: copertura di "umani, troppo umani" interessi concreti e materiali, nei migliori dei casi, generatore di tragici effetti inintenzionali, nei peggiori e ahimè già sperimentati. E in Greta sembra rivivere, sotto forme più edulcorate e quindi ancora più inquietanti, tutto il peggio di ciò che l'incultura ha prodotto nella nostra storia: il semplicismo estremo e la radicalizzazione delle idee e dei valori anche più sani; l'ideologia ammantata di buone intenzioni; il naturalismo paganeggiante che fa dell'uomo una parte del cosmo e non il suo padrone; la ricerca di una perfezione e di una purezza che non possono essere delle cose umane e di questo mondo; la strumentalizzazione a fini politici e ideologici di un'età in cui si dovrebbe essere lasciati liberi di formarsi e acquistare una personalità. In una parola: un totalitarismo, soft e post-moderno, ma pur sempre tale. Che vuole conquistare le anime prima dei corpi, escludendo chi solo osa am-

mettere nel discorso qualche piccolo dubbio, casomai osservando quella che è per degli storici seri dovrebbe essere quasi una banalità: l'umanità è il più salubre di tutta la sua storia. Ma chi coltiva più Clio?

Chi legge le opere di storia? Chi sa che la Parigi, o la Londra, o la Napoli, del Settecento, erano non città ma fogne a cielo aperto, con miasmi e odori letali che ammazzavano senza pietà i più deboli? Certo, i nostri problemi sono altri e di altra portata. E il futuro presenta, come sempre, e anche da questo punto di vista, non pochi rischi e incognite. Ma è con la tecnica e la scienza, non con la decrescita sedicente felice che l'uomo ne uscirà, se ne uscirà.

Chi oserebbe contestare il fatto che la cura e la preservazione dell'ambiente sia in sé un valore?

Ma l'ecologia è una cosa troppa seria per essere lasciata in mano ai piccoli, e soprattutto per essere strumentalizzata per altri fini.

*Corrado Ocone,
11 dicembre 2019*

